

l'ordine di precedenza è diviso in categorie, per tutelare in forma prioritaria soggetti rientranti in fattispecie giuridiche, che vanno da quelle ritenute più gravi a quelle più attenuate;

all'interno delle categorie sono raggruppate diverse fattispecie specifiche, ciascuna preceduta da lettere dell'alfabeto. Ad esempio, il gruppo III (personale portatore di *handicap*) contiene tre sottogruppi ([*d*] disabili con invalidità superiore ai due terzi, [*e*] personale con gravi malattie, [*f*] disabili in condizione di gravità), la cui sequenza è palesemente in ordine di crescente gravità;

risulta all'interrogante che gli uffici territoriali del centro servizi amministrativi (csa), su indicazione del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ritengono invece l'ordine alfabetico in senso decrescente;

tale interpretazione dell'ordine alfabetico determina conseguenze fortemente negative nell'applicazione del contratto collettivo decentrato nazionale in materia di mobilità del personale docente, educativo ed Ata, perché determina nelle precedenze dei trasferimenti l'iniquo posizionamento dei disabili «gravi» in coda agli aventi diritto, ignorando, in maniera illogica, l'appartenenza della persona handicappata ad una categoria di maggiore o minore gravità rispetto ad un'altra —:

se il Ministro interrogato non ritenga questa interpretazione dell'ordine delle precedenze da parte degli uffici territoriali del centro servizi amministrativi lesiva dei diritti delle persone (tra quelle disabili, le più bisognose di attenzione e di aiuto) e quali iniziative intenda assumere per correggere la situazione descritta. (3-03204)

Interrogazione a risposta orale:

MASTELLA, OSTILIO, CUSUMANO, MAZZUCA POGGIOLINI, POTENZA, ACQUARONE, DE FRANCISCIS, MONTECUOLLO e LUIGI PEPE. — *Al Ministro*

dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

la riforma universitaria, entrata in vigore con l'anno accademico 2001-2002 e che avrebbe dovuto modificare in meglio l'efficacia del sistema universitario, reca ancora aspetti non chiari;

in particolare, a distanza di quasi tre anni, dall'entrata in vigore della suddetta riforma, non è stata data una risposta chiara e definitiva circa il titolo che si consegue a seguito del percorso di laurea triennale, questione controversa che interessa tutti gli studenti universitari italiani;

l'unico dato certo sembra essere la permanente vigenza dell'articolo 48 del regio decreto n. 1269 del 1938 che prevede che a coloro che hanno conseguito una laurea compete la qualifica di dottore;

tale norma non è stata abrogata e, secondo l'interrogante, dovrebbe significare che il titolo di dottore spetta a coloro che conseguano una laurea triennale, essendo quest'ultima una laurea a tutti gli effetti;

tuttavia il decreto ministeriale n. 509 del 1999 che istituisce le lauree triennali, nel testo attualmente in vigore, non specifica le qualifiche accademiche derivanti dal conseguimento dei vari titoli —:

se non intenda adottare con urgenza iniziative, anche normative, volte a precisare quale titolo si consegua al termine del corso di laurea triennale. (3-03214)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta immediata:

CÈ, GUIDO GIUSEPPE ROSSI, DARIO GALLI, LUCIANO DUSSIN, BALLAMAN, BIANCHI CLERICI, BRICOLO, CAPARINI, DIDONÈ, GUIDO DUSSIN, ERCOLE, FONTANINI, GIBELLI, GIANCARLO GIORGETTI, LUSSANA, FRANCESCA MARTINI, PAGLIARINI, PAROLO, POL-

LEDRI, RIZZI, RODEGHIERO, SERGIO ROSSI, STUCCHI e VASCON. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

è volontà del Governo pervenire all'emanazione di un provvedimento di urgenza, cosiddetto « decreto spalma Irpef », con riferimento alla gravissima situazione finanziaria di diverse società di calcio;

la rilevanza della questione è notevole, con aspetti anche di ordine pubblico, come dimostrato dagli eventi della partita Roma-Lazio di domenica 21 marzo 2004;

vi è la necessità di impedire che l'opinione pubblica percepisca questo tipo di interventi come assistenzialistici nei confronti di un settore come quello del calcio, « drogato » da ingaggi e compensi al di fuori di ogni logica economica e commerciale;

sono da considerare le precedenti misure adottate nei mesi scorsi, tra cui il cosiddetto decreto « spalma debiti », che, alla luce della situazione attuale, pare non abbiano ottenuto risultati apprezzabili —:

quanti posti di lavoro, relativi ad aziende non appartenenti al settore calcistico, siano a rischio per situazioni causate da difficoltà aziendali e conseguente morosità fiscale analoghe a quelle addotte dalle società di calcio potenziali beneficiarie del decreto. (3-03210)

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

XI Commissione:

BENEDETTI VALENTINI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

secondo un principio più volte affermato dalla Corte costituzionale, la pensione ha natura di retribuzione differita, per cui deve essere proporzionata alla qualità e quantità di lavoro prestato e deve comunque essere idonea ad assicurare al lavoratore e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa;

è conseguentemente necessario che siano individuate le modalità per garantire effettivamente che il trattamento pensionistico sia adeguato non solo al momento del collocamento a riposo, ma anche successivamente, in relazione ai mutamenti del potere d'acquisto della moneta, anche se non esiste un principio costituzionale che possa garantire l'adeguamento costante delle pensioni al successivo trattamento economico dell'attività di servizio corrispondente;

l'individuazione di meccanismi volti ad assicurare la perdurante adeguatezza delle pensioni è riservata al legislatore, sulla base di un bilanciamento degli interessi coinvolti, compresi quelli connessi alla concreta e attuale disponibilità delle necessarie risorse finanziarie;

da più di un decennio, al fine di stabilizzare il rapporto tra spesa previdenziale e prodotto interno lordo, l'adeguamento dei trattamenti pensionistici non è più collegato all'andamento delle retribuzioni, ma solo alle variazioni del costo della vita;

la retribuzione dei dirigenti di aziende industriali è soggetta a contribuzione ed è pensionabile soltanto nel limite di un massimale fissato periodicamente con provvedimento del Ministro del lavoro; della quota di retribuzione eccedente tale massimale non si tiene conto né ai fini contributivi, né per il computo della pensione;

l'importo del massimale era originariamente più che doppio rispetto al minimo contrattuale, per cui la quasi totalità delle retribuzioni era assoggettata a contributi, garantendo una sostanziale corrispondenza tra pensioni e stipendi;

con il succedersi delle tornate contrattuali e con l'andamento crescente dell'inflazione, il minimo garantito dal contratto collettivo si è incrementato progressivamente, mentre il massimale non è mai stato adeguato. Nel 1981, in particolare, i due valori sono arrivati praticamente a coincidere, con la conseguenza che quote

sempre maggiori di retribuzione non sono più rientrate nel calcolo della pensione;

per altre categorie di lavoratori la definitiva correzione del sistema dei « tet-ti » pensionistici è stata prevista dall'articolo 21 della legge 11 marzo 1988, n. 67, non applicabile ai dirigenti di aziende industriali per la peculiarità della loro forma di previdenza;

l'articolo 3 del decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86, comma 2-bis, convertito, con modificazioni, nella legge 20 maggio 1988, n. 160, ai fini del calcolo della pensione dei dirigenti di aziende industriali, ha previsto il raddoppio dei massimali contributivi annui del quinquennio 1983-1987;

per espresso disposto legislativo, tale norma è applicabile solo ai dirigenti collocati in pensione successivamente al 1° gennaio 1988. Pertanto i dirigenti di azienda collocati in pensione nel dicembre del 1987 si sono visti calcolare il trattamento sulla base dell'80 per cento della media dei massimali vigenti nel previgente quinquennio, mentre i colleghi pensionati nel gennaio del 1988 si sono giovati degli stessi importi raddoppiati, senza che ciò abbia comportato alcuna diversità nelle contribuzioni: a parità di situazioni si è perciò realizzato un trattamento nettamente diversificato;

se siano allo studio iniziative volte a porre termine al differente trattamento dei dirigenti di aziende industriali collocatisi in quiescenza prima del 1° gennaio 1988 e quelli andati in pensione successivamente. (5-03020)

CORDONI e MAZZARELLO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 47 del decreto-legge 2 ottobre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, poi modificato dal comma 132 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2003,

n. 350 (legge finanziaria 2004), reca disposizioni relative a benefici previdenziali ai lavoratori esposti all'amianto;

in particolare, il comma 6 del citato articolo 47 prevede che le modalità di attuazione dell'articolo medesimo siano stabilite con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto stesso (appunto il 2 ottobre 2003) —:

entro quale data il Ministro intenda adempiere a tale disposizione di legge ed emanare il suddetto decreto ministeriale. (5-03021)

DELBONO, MOLINARI, BURTONE e MEDURI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

quanto previsto dalla finanziaria 2004 in merito alla riduzione delle sanzioni civili e alla rateizzazione dei contributi dovuti dagli imprenditori agricoli risulta ancora inapplicato;

il problema della cartolarizzazione dei crediti Inps nel settore agricolo continua a creare gravi disagi e sofferenze all'economia agricola soprattutto nel sud sommandosi ai danni legati alle calamità naturali;

il ritardo nella emanazione dei decreti aumenta la situazione di incertezza delle imprese esponendo gli imprenditori a pesanti difficoltà nei confronti delle società di riscossione con ipoteche;

l'Inps sta procedendo nella riscossione determinando sequestri amministrativi dei beni delle aziende agricole paralizzando di fatto l'attività economica per centinaia di imprese —:

quali iniziative il Ministro del lavoro intenda adottare per sospendere le procedure adottate dall'Inps in attesa della emanazione dei provvedimenti da parte

del Ministero dell'economia di attuazione della legge finanziaria del 2004. (5-03022)

Interrogazioni a risposta scritta:

SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il 22 marzo scorso, oltre trenta dipendenti della « Flomar » Spa, azienda florovivaistica di Castrocuoco di Maratea (Potenza), nata dalla ex Pamafi, hanno occupato per alcune ore la sala del consiglio comunale per protestare contro la mancata corresponsione di due mensilità e lo stato generale di disagio in cui versa l'azienda —:

se non ritenga opportuno attivarsi, presso i soggetti interessati, al fine di sbloccare la difficile situazione, consentendo ai lavoratori di entrare in possesso dei salari arretrati e dare così risposte certe e sicure al loro futuro lavorativo, in un'area già purtroppo attraversata da altre e gravi crisi occupazionali. (4-09483)

MUSSOLINI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

presso la ditta Amcor multinazionale, plesso produttivo situato in Ascoli Piceno in Via Piceno Apropina, le maestranze sono in stato di agitazione da oltre un mese in quanto il management ha annunciato la chiusura definitiva dello stabilimento sopra citato;

le lotte effettuate dai lavoratori sono iniziate già cinque anni fa e proseguono tutt'oggi in virtù della dismissione dell'attività lavorativa, che procurerà il licenziamento di circa 70 dipendenti da aggiungere ad una già nutrita schiera di licenziamenti nell'anno 2003, che, nel territorio di Ascoli Piceno, ha raggiunto le 3.000 unità;

la preoccupazione è che tale situazione ha già impoverito il tessuto socio-

economico ed occupazionale della provincia di Ascoli Piceno e c'è forte timore che le ricadute proseguiranno per parecchio tempo, fino ad una depauperazione del tessuto produttivo —:

se non ritenga di doversi attivare allo scopo di salvaguardare i livelli occupazionali della Amcor, scongiurandone la chiusura. (4-09484)

SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il 20 marzo 2004, poco lontano dalla stazione di Stresa-Belgirate, un incidente ferroviario ha coinvolto due Euronight, provocando la morte di un passeggero e il ferimento di altre 37 persone;

da notizie provenienti da ambienti sindacali si apprende che un capostazione in servizio sabato notte a Stresa, dall'inizio di marzo abbia lavorato 17 giorni su 20, con 6 turni notturni;

a parere dell'interrogante, soprattutto per i settori più delicati, quali il trasporto ferroviario, quando si compie una vera e propria « deregolamentazione » del lavoro, non tenendo conto del rispetto minimo delle professionalità e della dignità dei lavoratori, con turnazioni massacranti e riduzioni massicce di personale, il rischio di incidenti, come è avvenuto il 20 marzo 2004 a Stresa, è purtroppo sempre dietro l'angolo —:

se non ritengano opportuno attivarsi, ciascuno per gli ambiti di propria competenza, presso i soggetti interessati, al fine di tutelare i diritti, la dignità e le professionalità dei lavoratori del settore, affinché siano adottate le opportune iniziative finalizzate ad evitare turnazioni massacranti e orari di lavoro al limite della sopportabilità umana, che potrebbero essere causa di tragici incidenti, anche a garanzia della sicurezza dei passeggeri. (4-09488)